

mentali, furono i principali uomini di Stato quelli che, assunti alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, cambiarono più e più volte di Colleghi, non pur cercando i nuovi da quegli stessi banchi da cui venivano i congedati od i dimissionari, ma, per la vanitosa credenza di esser necessari al paese e forse per il desiderio della Corona di non moltiplicare le crisi, si inducevano facilmente a prendersi come collaboratori alternativamente uomini dalla Estrema sinistra alla Estrema destra.

Problemi tra i più importanti vennero messi sul tappeto ed offerti alla discussione, e poi abbandonati come cose che non meritassero più nemmeno la memoria; transazioni, che avevano l'aspetto di vere dedizioni si videro in Parlamento, nello stesso momento in cui si discutevano leggi importanti, denaturandone così il fondamentale concetto.

E quest'uso, diremo così, di non avere convincimenti a cui tenere, passò naturalmente dagli uomini di Stato maggiori ai minori, dai capi partiti ai gregari. Della riforma amministrativa colla abolizione delle provincie, chi si ricorda più? — della abolizione del lotto, come questione di alta moralità, chi ha memoria, sebbene fosse un caposaldo di programma? E i Comuni rurali da far nascere? — E la imposta progressiva sull'entrata? — E le burlette sui premi per la marina mercantile; coi dieci anni promessi nella legge, e coi catenacci, modificati poi da decreti-reali contraddicentisi? E la riforma universitaria, nella quale si perdè tanto tempo per discuterne la legge, sapendo benissimo che non avrebbe avuto seguito? Chi crederebbe oggi che la riforma della Camera di Commercio parve per qualche anno una questione di urgente ed imminente soluzione? E non ebbe periodicamente momenti di attualità la abolizione delle Sottoprefetture e dei Commissariati distrettuali?

E non si finirebbe più nella non lieta enumerazione del tempo perduto e delle energie sprecate a promettere senza fine, a disvolere oggi quello che si voleva ieri, a cambiare indirizzo con uno scetticismo che disgusta, a sostenere e magari proporre oggi quello che si è combattuto ieri.

E così la Camera nella divisione dei suoi partiti e dei suoi gruppi, è diventata impotente al bene ed impotenti sono diventati i Governi. Gli uomini più segnalati si sono iscritti alla scuola dell'opportunismo e, rinnegato ogni principio, persa di vista ogni meta, credono di governare e sono governati inconsciamente dagli eventi. Non è più la nave che procede bordeggiando per approfittare di ogni opportunità onde raggiungere il porto, ma è il tronco inanimato ed inconscio che è sbalottato dalle onde, trascinato dalle correnti, spinto dai venti, e, perchè si muove, crede di andare ed invece è condotto.

E non è, soltanto, nei Ministeri tecnici che si è vista questa fluttuazione e questa indifferenza; ma esse hanno imperato nelle più delicate incombenze che sono demandate al Governo. Basta ricordare che, collo stesso Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, l'on. Bonasi di destra spiccata e conservatore, succedette all'on. Fortis di sinistra e radicale.

Quante volte e nei discorsi-programma dei Ministeri e nelle esposizioni di qualche capo partito e perfino nei discorsi della Corona, furono avanzate promesse di progetti di legge, di cui non si erano ancora iniziati gli studi, e furono annunciati con parole abbastanza vaghe per permettere che il progetto, se mai si fosse dovuto concretarlo potesse avere tanto una fisionomia quanto un'altra affatto diversa?

Egli è che in molti dei nostri uomini di Stato manca quella cultura che è necessaria per avere la cognizione esatta delle questioni che vengono sollevate e poste dinanzi alla Camera; egli è pur troppo che da noi non si fa della politica di Stato, ma della politica da dilettanti.

L'odierna situazione lo prova luminosamente.

La riforma tributaria a Bergamo

Dopo Milano e Bologna, che hanno attuata una riforma tributaria fondata sull'allargamento della cinta daziaria, è venuta la volta di Bergamo, che ha invece proceduto alla abolizione della cinta daziaria, passando così da comune chiuso a comune aperto. Basterebbero questi esempi a dimostrare che una maggiore autonomia locale in materia tributaria potrebbe dare risultati notevoli, quali forse ora non è nemmeno possibile di immaginare. Milano e Bologna spostando la cinta, ossia togliendo una causa di forti sperequazioni tra gli stessi abitanti del Comune, hanno potuto esentare dal dazio molti prodotti di consumo generale e necessari. Bergamo, sopprimendo la barriera, ha diminuito alcuni dazi ed ha introdotto il sistema del dazio forese in tutto il Comune, cercando di compensarne i difetti innegabili con la riforma della imposta sul valore locativo e con l'applicazione di quella sulla produzione della luce elettrica e del gas luce, nonché con altri secondari provvedimenti. L'esperimento di Bergamo è indubbiamente del maggior interesse e merita di essere conosciuto. Perciò, valendoci delle relazioni gentilmente inviateci dal sindaco comm. G. L. Malliani, daremo un cenno della riforma attuata in quella industriale città.

Il Comune di Bergamo ha ora una popolazione di circa 47,000 abitanti, dei quali 20,000 press'a poco erano nella parte aperta del Comune.

Fin dal 1864 la Giunta riconosceva espressamente che Bergamo « per la sua condizione topografica accennava incontestabilmente alla necessità di una riforma nella riscossione del dazio » e per questo la Giunta fin d'allora intendeva di proporre al Consiglio che si deliberassero analoghi studi. E più tardi, nel 1870, veniva eletta una Commissione di cinque membri col mandato di istituire studi sull'imposta del dazio di consumo e di proporre come, attese le condizioni speciali di Bergamo, si potesse modificarne la percezione, come sopprimerne in tutto o in parte i modi e le tariffe in corso, quali modi sostituire ed a quali altre fonti di rendita